

Amore e matrimonio

**Assunta Scialdone
Piero Roberto Del Bene**

AMORE E MATRIMONIO

*Riflessione alla luce della Gaudium et spes
a 50 anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II*

saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Assunta Scialdone
Piero Roberto Del Bene
Tutti i diritti riservati

*Non è amor l'amore che muta quando scopre un mutamento
o tende a svanire quando l'altro s'allontana. Oh no!
Amore è un faro sempre fisso che sovrasta le tempeste
E non vacilla mai; è la stella guida di ogni sperduta barca,
il cui valore è sconosciuto, benché nota la distanza.
Amore non è soggetto al Tempo, pur se rosee labbra e gote
dovran cadere sotto la sua curva lama;
Amore non muta in poche ore o settimane,
ma impavido resiste al giorno estremo del giudizio...*

(W. Shakespeare, Sonetto 116)

Introduzione

Non è difficile essere convinti che l'amore sia l'anima della comunità coniugale e che ciò diventi realtà costituisce la più intima ed autentica aspirazione di ogni coppia di sposi. Tuttavia, l'interrogativo su cosa sia l'amore coniugale non ha una risposta altrettanto scontata. Così come non è affatto scontato che l'amore sia stato nel corso dei secoli il fulcro del matrimonio.

«Il termine amore è oggi diventato una delle parole più usate e anche più abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti (...) si parla di amor di patria, di amore per la professione, di amore tra amici, di amore per il lavoro, di amore tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, dell'amore per il prossimo e dell'amore per Dio. In tutta questa molteplicità di significati, però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono».¹

Questa lunga citazione dell'Enciclica *Deus Caritas*

¹ BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica Deus Caritas est*, Roma 25 dicembre 2005, 2.

Est dà un'idea corretta dei termini della questione amore oggi: tutto si fa per amore, anche senza ben capire cosa esso sia. È lecito ed opportuno però chiedersi se sia sempre stato così anche e soprattutto in quell'ambito in cui l'amore è l'essenza: l'amore tra uomo e donna in una relazione coniugale. In altri termini, se proponessimo ad una coppia di persone dei nostri tempi di unirsi in matrimonio senza che alla base di ciò vi sia quello che essi ritengono essere l'amore, la risposta sarebbe indubbiamente negativa. Ma è sempre stato così? La questione, così come la si va ponendo, reca in se due momenti cruciali: da una parte, come ben fa notare Benedetto XVI, bisogna chiarire cosa sia l'amore di cui si parla, mentre dall'altro va discusso il suo peso nelle vicende del matrimonio. Queste due polarità saranno affrontate con un approccio, per così dire cronologico, seguendo, cioè, il loro sviluppo parallelamente al dipanarsi delle vicende umane lungo i secoli della storia così come essa ci è giunta. Ci soffermeremo particolarmente su alcuni documenti scaturiti dal Concilio Ecumenico Vaticano II con l'intento di mostrarne la straordinaria capacità innovativa tuttora fruttuosa a cinquant'anni dall'evento.

Breve storia del rapporto tra amore e matrimonio

1. Una storia civile (parziale) dell'amore

La pretesa del titolo è sicuramente eccessiva! Ci apprestiamo, molto più semplicemente, a richiamare alcune linee di pensiero al solo scopo di chiarire meglio ciò che oggi viviamo in tema di amore. Se, infatti, è vero, come è vero, che interpretare le esperienze significa inserirle in un quadro complessivo di senso per ciascuno di noi; se è altresì vero, inoltre, come è vero, che tale interpretazione si attua all'interno di un contesto culturale che ci indirizza nella comprensione e che tale contesto è figlio di situazioni che lo hanno preceduto e "informato", allora bisogna, per attuare una comprensione corretta, ripercorrere se pur a grandi linee, i contesti passati.

Ognuno di noi, così come ogni società e ogni schema di pensiero, giunge al termine di una catena culturale che lo precede e che procede talvolta per salti, ma più spesso per continue sfumature che si realizzano conservando delle atmosfere passate il

buono (o ciò che tale si ritiene) e tralasciando ciò che appare insignificante: è questa catena che brevemente si vuole ricostruire facendo riferimento al connubio tra matrimonio ed amore.

Guardando indietro, salta immediatamente agli occhi il fatto che non sempre l'amore e la coniugalità siano andati a braccetto. La tradizione letteraria e storica, per esempio, mette all'origine della Roma antica la vicenda nota come il ratto delle Sabine, che può ben essere considerato una trasposizione elegantemente mitologica di una pratica attestata tra i popoli italici secondo la quale, per regolare gli esuberanti demografici di una comunità, si incoraggiava la migrazione forzata di una leva di giovani verso altre terre da popolare. I giovani individuati quali fondatori di nuove colonie, trovato il territorio dove stabilirsi, avevano il compito non facile di procurarsi donne disposte a seguirli. Nel mondo antico, le donne in età da marito erano preziose per la comunità domestica che andava, quindi, ricompensata economicamente per la loro perdita. Non essendo in grado i giovani coloni di versare tale tributo, non avevano altra soluzione che rapire le donne dei popoli vicini. Da fatti come questo a noi interessa notare che l'amore come lo intendiamo oggi non fosse compendiato nei fatti coniugali. Ciò viene confermato anche da alcune osservazioni di tipo lessicale che mostrano una dissimmetria semantica tra il *maritus* e la *uxor*, tra il *pater* e la *mater familias* che ben poco spazio lasciano a notazioni riguardanti l'amore². È pur vero che ci stiamo riferendo a sfumature, per così dire, legali e dunque non inclini a questioni sentimentali, ma

² Cfr. I. TOZZI, *La fedeltà dell'amore*, Effatà, Cantalupa (To) 2003, 17.

questo fatto rappresenta un limite solo fino ad un certo punto, come vedremo nello sviluppo del tema. Per riprendere il discorso, notiamo che anche il rito della *confarreatio*, la consumazione simbolica di una focaccia di farro da parte degli sposi posta come fondamento del matrimonio, pur con il suo rimando al sostegno comune della quotidianità, lascia solo intuire in lontananza la presenza di un sentimento amoroso.

Prima ancora che nel mondo romano e parallelamente ad esso, in quello greco, il matrimonio d'amore, come lo intendiamo oggi, non esisteva affatto e ciò anche perché la condizione della donna era di subordine. «La situazione particolare estesa alla donna, infatti, soprattutto in oriente, interdiceva praticamente ogni rapporto fra i giovani di condizione libera. La promiscuità introdotta dalla vita moderna, i rapporti frequenti e d'ogni giorno stabiliti tra ragazze e giovanotti (...) e, sotto un altro punto di vista, le relazioni mondane, i viaggi, gli sports, erano a quei tempi sconosciuti... La fidanzata, chiusa nel suo gineceo, ritirata nei giardini della casa, non poteva sapere a chi la destinavano i suoi genitori. Non v'era per lei occasione di scambiare paroline dolci»³.

Una situazione simile è attestata dallo storico Flavio Giuseppe, anche nel mondo ebraico: «La donna – secondo quanto dichiara la legge – è in tutto inferiore all'uomo. Pertanto essa deve obbedire, non per sua umiliazione ma perché possa essere guidata. All'uomo, infatti, Dio ha dato il potere»⁴.

³ J. DUMORTIER, *Le mariage dans les milieux chrétiens d'Antioche et de Bysance d'après S. Jean Chrysostome*, in *Lettres d'Humanité* 6 (1946), 107.

⁴ FLAVIO GIUSEPPE, *Contra Apionem* II, 24, 199-203.

Saltando a piè pari nel mondo tardo medievale, notiamo come sia ancora indiscusso il ruolo subalterno della donna all'interno della famiglia di origine, così come all'interno della famiglia in cui entra per effetto del matrimonio che altri decidono per lei: la donna vive una condizione di eterna minore a cui competono solamente la gestione della casa, l'allevamento dei figli, ma soprattutto la custodia dell'onore familiare. Questo stato di cose è sufficiente a far notare come non ci si sposasse per amore, ma per altri motivi accessori (per noi moderni, ma fondamentali per i coevi). Non è detto tuttavia che non esistessero casi di unioni coniugali mosse dall'amore. Si sta solo notando come questo non fosse il requisito fondamentale di una unione coniugale⁵. Anzi, da questo punto di vista, la scelta di una moglie, soprattutto nella società comunale, poteva acquistare valore nell'ambito di strategie volte a stringere alleanze e parentele utili ad un riscatto sociale che vedeva interessate le nuove emergenti classi sociali: spesso, davanti al notaio, si presentavano due nuclei familiari desiderosi di fondersi per motivi di opportunità⁶.

Se ci allontaniamo dall'ambito giuridico, passando rapidamente in rassegna alcuni contesti culturali e letterari che possiamo individuare come linee guida per descrivere il sistema dei valori che intendono incarnare, notiamo come, in particolare, fosse la fedeltà (e non l'amore, a meno di sovrapporli

⁵ Fermo restando, inoltre, che stiamo scorrendo le società dei secoli scorsi fidandoci dei documenti che ci sono arrivati: come in realtà tali società fossero, possiamo solo provare ad intuirlo, senza tuttavia avere pretesa alcuna di esattezza e completezza.

⁶ Cfr. I. TOZZI, *La fedeltà dell'amore*, Cit., 40.